

# col maor

**COL MAOR**  
**Marzo 2009**

**Numero 1 – Anno XLV**

**Presidente:**  
Ezio Caldart

**Direttore Responsabile:**  
Roberto De Nart

**Redazione:**  
Mario Brancaloneone  
Cesare Colbertaldo  
Armando Dal Pont  
Daniele Luciani  
Ennio Pavei  
Michele Sacchet  
Paolo Tormen

Periodico trimestrale del Gruppo Alpini "Gen. P. Zaglio" – Salce (BL)  
Sede: Via Del Boscon, 62 – 32100 BELLUNO

Stampato in proprio il 20/03/2009  
Autorizz. Trib. BL n° 1/2004 del 28/01/2004

## BUON COMPLEANNO "COL MAOR"!!!

*Nelle sue pagine 45 anni della nostra storia*

Il 1° Aprile il nostro notiziario compie i suoi primi 45 anni di vita. Era l'anno 1964 e Mario Dell'Eva metteva insieme alcune paginette ciclostilate facendo nascere in Provincia il primo notiziario dell'Associazione Nazionale Alpini, uno dei pochi esempi di notiziario di Gruppo a livello nazionale, chiamandolo "Col Maor", un colle generico (colle maggiore) che si ritrova in tanti siti ondulati e nel caso nostro di fronte all'abitato di Giamosa. Nato con tanto entusiasmo e tra inevitabili ristrettezze, ha iniziato a frequentare la scuola materna di Salce, poi le scuole elementari di Giamosa.

Cresciuto e messo i pantaloni, ha continuato in città le scuole medie e superiori; indossato giacca e cravatta ha cominciato a mettersi il vestito colorato, anche per girare il mondo dove lo aspettavano con tanta nostalgia. La sua famiglia, il suo apprezzamento si allargava continuamente, cresceva e diventava il notiziario anche della Sezione di Belluno che non aveva il suo giornale.

Ma si sa, di questi tempi moderni la famiglia e la società presentano sempre più spesso incomprensioni, personalismi e protagonismi.

E così nel 2002 si è consumato un divorzio imposto costringendolo a ritornare nella sua vecchia Salce, dove era nato, cresciuto e fattosi conoscere.

Intanto la penna di Mario Dell'Eva, Dem per i lettori, cominciava a faticare ed essere sempre più incerta, ferita al cuore dalle vicende del "suo" giornale e purtroppo nel mese di ottobre rimase per sempre infilata nel calamaio della sua scrivania di Bettin.

Il Gruppo, proprio per onorare il Maestro, si è impegnato a continuare la pubblicazione che la Sezione aveva interrotto per far uscire il nuovo notiziario "In Marcia", forte del fatto che quarant'anni di vita di una testata non si possono

mai perduta, le storie degli artisti e sportivi salcesi.

I lettori dicono che il pregio di Col Maor è la semplicità della sua veste, il linguaggio usato, le foto che riporta, gli argomenti che tratta, la forza di essere una voce libera, mai ingessata a schemi scontati e quindi noiosamente ripetitivi.

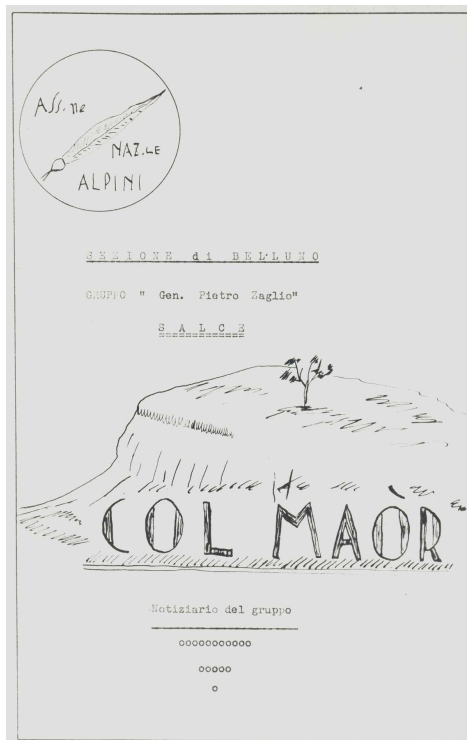
La semplicità è una conseguenza imposta dal bagaglio letterario e stilistico dei collaboratori che lo compongono, non potrà essere pertanto ricercato, complicato e difficile; ma importante è che, ogni tre mesi, dal Gruppo Alpini arrivi una parola sincera e cordiale, ma anche dalla Comunità che lo circonda.

Senza presunzione alcuna credo che Col Maor sia già al passo con la realtà dell'Ana, abbia capito che l'associazione, ha ed avrà sempre più bisogno di "amici degli alpini" per continuare le sue nobili attività e quindi anche la stampa alpina dovrà dare sempre più spazio alle realtà che ci circondano e con le quali dobbiamo convivere per vivere.

Ignorarle sarebbe un grave errore; difendere lo statuto di un'associazione d'arma è d'obbligo, guai a stravolgerlo od annacquarelo, è impensabile e probabilmente fatale proprio perché la base non lo giustificherebbe, come hanno dimostrato i recenti incontri tenutisi per dibattere il problema.

La stampa alpina si apra alla società moderna, aimè anche se molto malata, è un dovere da assolvere proprio per curare quei disagi, quegli sbandamenti, quella distruzione dei valori ai quali noi

(continua a pagina due)



La copertina del 1° numero di Col Maor

buttare al macero.

Certamente sono cambiati i contenuti, perché essendo un notiziario locale hanno grande spazio le storie delle famiglie, l'omaggio personale a tutti i Caduti, i ricordi che i nostri ex combattenti e reduci ci raccontano, ma anche la cronaca di una Comunità attiva e generosa sempre attenta ai bisogni di un fratello in difficoltà, il rinverdire le tradizioni della nostra ruralità or-

## L'AMICO DEL POPOLO COMPIE 100 ANNI!!!

*Nel primo numero, uscito il 3 gennaio 1909,  
una lettera da un emigrante Salcese.*

Quest'anno si festeggia il Centenario della prima uscita del settimanale cattolico L'Amico del Popolo, infatti il numero 1 porta la data di Domenica 3 Gennaio 1909.

In quel numero, tra i vari argomenti, veniva riservato lo spazio "La pagina dell'emigrante", introdotto con alcune osservazioni: "Ben volentieri il nostro giornale consacra le sue colonne per la causa santissima dell'emigrante italiano, costretto a portarsi ogni anno in terra straniera, affine di procurare un tozzo di pane a se ed alla famiglia.

Noi lo seguiremo al di là della patria, prenderemo parte ai suoi dolori ed ai suoi sacrifici, cercheremo di interessarci del suo bene mora-

*fino a lui una sincera parola di conforto e di aiuto.*

*Oggi incominciamo col pubblicare una breve letterina la quale rivela le tristi condizioni morali dei nostri poveri emigranti e mostra l'assoluta necessità della stampa cattolica."*

*"Caro amico del popolo, appena ho sentito che nella nostra provincia deve uscire un giornale cristiano mi sono rallegrato assai e dissi dentro di me: sia lodato il Signore. Io amo il lavoro, poiché dal mattino alla sera le mie braccia sono sempre in moto, ma amo, nel tempo stesso, anche la religione che imparai dalla bocca dei cari genitori, vecchi di santa memoria che ora non*

(segue dalla prima pagina)

Alpini siamo saldamente ancorati come nella roccia e dei quali siamo difensori indefessi ogni santo giorno. Ed allora se nei contenuti e nelle foto dei nostri giornali alpini vedremo tanti argomenti e tante immagini senza cappello alpino, onoreremo il nostro motto "Ricordare i morti, aiutando i vivi".

Col Maor lo sta facendo ormai da cinque anni ed ecco perchè tutti i suoi lettori, tantissimi non alpini, lo aspettano ogni tre mesi con tanta curiosità.

Auguri di lunga vita caro Col Maor, grazie anche agli affezionati abbonati che continueranno a sostenerti con tanta generosità e riconoscenza, ricordando il testamento morale che Mario Dell'Eva ci ha lasciato: "Ho cercato di dare quello che mi fu donato".

Il Capogruppo

*na. La sera, quando si ritorna stanchi a ricovero, si fa innanzi il venditore di giornali, tutti lo assalgono tutti vogliono leggere. Che razza di giornali!!..... Parlano contro Dio, la Madonna, il Sommo Pontefice, i sacerdoti: infondono a piene mani l'immoralità e l'ingiustizia, spingono continuamente allo sciopero: insegnano a diventare cattivi per forza. Qualche volta ho comperato anch'io il foglio dei compagni, per vedere se vi erano notizie dei nostri paesi, ma subito, indispettito e nauseato, lo gettai nel fuoco. Venga, adunque oh! Sì, venga un buon giornale, il quale s'interessi di noi emigranti, procuri il vero nostro bene, senza offendere la religione dei nostri padri e la santità delle nostre famiglie.*

*Io cercherò di farlo conoscere agli amici e spero quanto prima di mandare alcuni abbonamenti."*

Pensate che questa lettera è partita proprio da Salce.

Infatti riporta: *Salce di Belluno, 24 dicembre 1908, firmata con la lettera "G".*

Credo non sarà facile risalire al firmatario, ma sarebbe certamente interessante sapere chi ne è stato l'autore o la sua famiglia.

Che dire; la tradizione di Salcesi dalla penna "facile" è una realtà che viene da lontano.

# L'Amico del Popolo

GIORNALE DI INFORMAZIONE GENERALE DELLA PROVINCIA DI BELLUNO

le ed economico, di far giungere

### SOMMARIO

Buon Compleanno!!!	1
Stampa ed emigranti	2
Ciao Toni!	3
Per non dimenticarli...	4
Vittorio De Biasi	5
Ruralità perduta...	6-7
Curiosità Alpine	8-9
Attività del Gruppo	10
Magnàr Belunese	11
Piccoli Campioni	12
Befana Alpina	13
Nikolajewka a 66 anni	13
Addio a Beppe Giaccone	14
Lettere in redazione	15
Gita ad Aosta	15
I delitti di Alleghe	16

*sono più e che non dimenticherò mai. Sì amo la religione e lo dico con voce forte senza paura e senza rossore, perché l'esperienza mi ha insegnato, tanto qui in Italia quanto all'estero, che coloro i quali stanno con Dio ed osservano la sua legge, sono più buoni e più giusti degli altri, lavorano con maggior interesse, frequentano meno le osterie, hanno più affetto alla famiglia, portano a casa maggiori guadagni.*

*Da 12 anni io conduco una vita di povero emigrante. Ogni primavera devo prendere il mio fagotto, dare un bacio alla sposa ed ai figli, passar il confine e stabilirmi a Lucerna. Nessuno sa quello che ho sofferto nell'anima e nel corpo, là sui lavori. Nel corpo, sudori continui, fatiche immense, vitto e alloggio pessimo: nell'anima, pericoli, inganni d'ogni sorta. Bestemmie, imprecazioni, parole scandalose, sono il linguaggio comune degli operai....., e tutto il giorno bisogna sentir questa antifo-*



## GRAZIE TONI

**Ci ha lasciati "Toni" Fratta: un alpino, un amico, un uomo vero**

Troppo presto ci hai lasciato, hai combattuto con tenacia il tuo male, sembrava tu lo avessi vinto, invece inesorabilmente si è risvegliato ed ha sopraffatto la tua forte fibra e la tua grande voglia di



Toni Fratta, all'Adunata Nazionale di Parma nel 2005, mentre sfila con "nonno Ernesto" e Bepi Savaris (foto Pavei/Sacchet)

vivere. Sì, perché avevi ancora tanto da dare alla tua famiglia, ai tuoi amici ai quali non negavi mai un piacere, ai tuoi Alpini con i quali per tanti anni hai condiviso esperienze bellissime anche nella Protezione Civile, dove eri caposquadra.

Ricordo come coetaneo gli anni della nostra giovinezza, quando per aiutare i nostri genitori ci ri-

trovavamo sul "Pascol" per seccare il fieno o raccogliere i fagioli e le pannocchie, io di qua e tu di là del confine comune, o quando giocavamo al pallone su quel prato con le tribune naturali formate dal tuo colle che durante l'inverno si trasformava in pista da sci.

E poi ancora la naia, il lavoro, il Gruppo Alpini, la squadra di calcio del Salce, le bocce, le gite primaverili e settembrine.

Nel frattempo c'era da dare una mano al Consiglio Direttivo del Gruppo Alpini, alle nostre tante ed impegnative iniziative, alle nostre esercitazioni di protezione civile, a prestare i soccorsi alle genti dell'Astigiano e della Valle d'Aosta, colpite dalle alluvioni. Tu eri sempre disponibile e riuscivi a conciliare il volontariato con i tuoi impegni familiari e professionali.

Eri attivo anche con la squadra di calcio, pronto a mettere in moto il trattore per tenere livellato il terreno di gioco o attivare la saldatrice per eseguire

dei lavori negli spogliatoi. Quante volte hai prestato la tua qualificata manodopera nella realizzazione della nostra sede 4 Stelle, quante adunate nazionali, quante feste, quante cerimonie, quanti lavori e tu eri sempre in prima linea a dare l'esempio.

Sei stato un vero trascinatore



ed il Gruppo ti è riconoscente e grato.

Grazie Toni per la tua generosità, e disponibilità, il tuo buon cuore che non ti ha mai permesso di dire di "no" a chiunque ti chiedeva un aiuto, un piacere, un sacrificio.

Il giorno del tuo ultimo saluto tutti coloro che ti hanno conosciuto e stimato erano lì presenti per dirti grazie, ed erano una moltitudine infinita di volti tristi per aver perso un "vero amico".

E gli Alpini si sono stretti attorno alla tua bara a alla tua famiglia per l'ultimo addio, con gli occhi lucidi ascoltando la Preghiera dell'Alpino e le note del Silenzio che rendevano ancora più struggente il momento del distacco terreno.

Come non ricordare alcune parole della preghiera che ti è stata letta in chiesa: "E se vedrai un Alpino faticare sulle strade della vita, che spesso sono più impervie dei sentieri di montagna, non lasciarlo solo: ha bisogno di te e della tua preghiera."

Grazie Toni, te lo dice con il cuore in mano l'intera Comunità di Salce.

*Un amico*



Toni, terzo da sinistra, sempre attivo nella Protezione Civile, al 2° Raduno della Brigata Alpina "Cadore"



# PER NON DIMENTICARLI...

## Soldati della parrocchia di Salce caduti in guerra

A cura di Armando Dal Pont

### GIOVANNI COLLE

Da Col di Salce. Fratello di Orsolina ved. Dallo e zio dei fratelli Carlo e Dina Dallo in Cadorin. Nacque a Lentiai il 13.10.1919, figlio di Carlo e Teresa Deon. Celibe. Contadino. Venne chiamato alle armi l'11.01.1941. Soldato della 122<sup>a</sup> Compagnia Artieri, II<sup>o</sup> Btg. Misto, 4<sup>o</sup> Rgt. Genio, 2<sup>a</sup> Div. Alpina "Tridentina", partì per la Russia il 19.07.1942. Venne considerato disperso 6 mesi dopo, durante la ritirata.

A tale proposito abbiamo riportato, nella pagina accanto, la testimonianza di Vittorio De Biasi, commilitone e amico di Giovanni, che con lui patì il freddo, la fame e i continui attacchi del nemico, fino al momento della scomparsa.

Facciamo notare che relativamente ai dispersi e ai reduci di Russia, della nostra zona, l'unica notizia la troviamo su "Voce Amica" del maggio 1943.

Don Ettore Zanetti così scrisse: «Cronaca grigioverde - È giunta la dolorosa notizia che Bortot Giuseppe risulta disperso in Russia. Auguriamo che qualche buona nuova venga a consolare la sua buona famiglia e quanti lo amavano. Dalla Russia sono rientrati i nostri valorosi soldati: Serg. Magg. Candeago Mosè (1912) da Bes, De Biasi Arcangelo (1919) da Canzan, Righes



Giovanni Colle - Classe 1919  
La foto ricordo è del 15 giugno 1942  
Disperso, poi, in Russia nel corso del 1943

Giulio Emilio (1915) e il Serg. Magg. Da Rech Ernesto (1913) da Bettin, Dalla Vecchia Fluidino (1915 da Giamosa. Purtroppo mancano diversi: Colle Giovanni e il Cap. Magg. Coletti Pietro da Col di Salce, Cap. Coletti Antonio da Salce, Deon Marcellino e il Cap. Magg. Reolon Enrico da Bes>>.

Al momento della conclusione della ritirata a quello della succitata comunicazione, erano già trascorsi 3 mesi e ancora le notizie risultavano vaghe; alla fine si contarono 13 dispersi. Le informazioni tardavano ad arrivare a causa della confusione che regnava, nonché per il silenzio delle autorità, che cercavano di nascondere la verità, e per la reticenza da parte dei reduci. Molto si è scritto delle immani sofferenze patite dai soldati italiani e alleati, coinvolti nel ripiegamento lungo le piste innevate dell'immensa steppa russa. Poco, invece, è stato scritto della speranza, del dolore e della rabbia di quasi **100.000** famiglie che attesero per anni, e tante ancora attendono, di sapere la fine fatta dai loro congiunti: morirono durante la ritirata, oppure fatti prigionieri morirono durante le marce dette del "davaj" o nei vagoni bestiame (totale circa 22.000) o nei campi di concentramento (circa 38.000)? I sopravvissuti, dell'Armia, dai famigerati lager russi furono 10.032, che tornarono in Italia nel 1945/46.

*La rubrica "Per non dimenticarli...", relativamente ai caduti e dispersi, si conclude. Tuttavia "per non dimenticarli" continuerà, dal prossimo numero, con i "Medaglisti Alpini".*

*Nel frattempo vogliamo ricordare due civili morti accidentalmente, per cause di guerra, i quali riposano, uno accanto all'altro, nel cimitero di Salce.*

### AMORINO CASOL

Da Bes. Figlio di Augusto (Artigliere - Cav. di Vittorio Veneto) e Carolina Praloran, nacque il 26.10.1928. Primo di 5 fratelli, dei quali due sono viventi: Gino e Luigina. Cugino di Giovanni, Silvano, Silvana e Amabile (Alida), tutti Casol. Falegname di professione. Morì a Macarera (Bes) il 1<sup>o</sup> maggio 1945 (16 anni). Aveva maneggiato incautamente un'arma anticarro tedesca (forse un panzerfaust), provocando l'esplosione della "carica" che lo investì. Era l'ultimo giorno di guerra, per quanto riguarda il bellunese. Lo vogliamo ricordare con la bella foto, qui a destra.



### LUCIA BORTOT

Da Col di Salce. Nacque il 29.06.1888. Sposò Olivo Fant (1885 - 1960), detto "Olivo Baracca". Ebbe 11 figli ora deceduti tranne Emma, sposata Berto, che abita a Belluno. Morì il 20 aprile 1945 (56 anni). Ciò avvenne nei pressi della Villa Gaggia a San Fermo. Mentre andava a raccogliere legna pestò una mina antiuomo tedesca che esplose provocandone il decesso. Mancavano pochi giorni alla fine della guerra.

## VITTORIO DE BIASI REDUCE DI RUSSIA

Vittorio, Classe 1921, venne chiamato alle armi il 21.01.1941. Soldato della 122<sup>a</sup> Compagnia Artieri, II<sup>o</sup> Btg. Misto Alpini, 4<sup>o</sup> Rgt. Genio, 2<sup>a</sup> Div. Alpina "Tridentina", partì per il fronte russo il 22.07.1942.

Come già accennato, nella pagina accanto, egli condivise, durante la ritirata di Russia, i patimenti e i rischi con il suo commilitone e amico Giovanni Colle fino alla sera del 19.01.1943 (data presunta), quando quest'ultimo venne mandato in ricognizione e non tornò più indietro. Da quel momento sono trascorsi 66 anni e la sua famiglia non ha mai saputo che fine abbia fatto.

Ecco in sintesi la testimonianza di Vittorio: <<Il compito della mia Compagnia era di preparare i campi minati, i camminamenti e le trincee. Venimmo aggregati al Btg. "Vestone" del 6<sup>o</sup> Rgt. Alpini, comandato dal Maggiore Bracchi. Durante la ritirata, io e l'amico Giovanni Colle, ci impossessammo di un cavallo e alternativamente gli montavamo in groppa. Così un po' a piedi e un po' a cavallo, al seguito della Divisione "Tridentina", sulla sterminata distesa di neve, con temperature che oscillavano dai 30° ai 40° sottozero ed esposti agli attacchi del nemico, giungemmo una sera vicino ad un villaggio. Il Maggiore Cassoli, comandante del II<sup>o</sup> Btg. Genio Alpini, visto Giovanni, che in quel momento era a cavallo, gli ordinò di andare in ricognizione verso quel villaggio per verificare se era occupato dai russi. Fu l'ultima volta che lo vidi.

Giunto a Nikolajewka il 26 gennaio - continua Vittorio - andai all'assalto con una gallina appesa alla cintola. Il Maggiore Bracchi, accortosi di ciò, mi chiese, stupito, che ne facessi della gallina, risposi che se non si mangia non si va avanti ed egli di

rimando: "Pensa invece a salvarti la pelle, non a mangiare". Fortunatamente riuscii a salvare la pelle e riguardo alla gallina non ricordo che fine abbia fatto. Se sono uscito indenne da questa tragica situazione, parte del merito va ai *valenki*, cioè a dei calzari di feltro russi, che avevo barattato con i miei scarponi>>.

Relativamente a questi stivali particolari, riportiamo in breve quello che scrisse Egisto Corradi nel libro "La ritirata di Russia": <<Devo certamente alla sorte il fatto di essere uno dei pochi superstiti tra coloro che erano sulle posizioni avanzate della "Julia".

L'essere stato provveduto di *valenki* è uno degli elementi di questa sorte. Io credo che se tutti i soldati italiani, della campagna di Russia, fossero stati tempestivamente muniti di *valenki*, si sarebbero avute decine di migliaia di congelamenti in meno. In molti casi, questa incomprensibile negligenza da parte dello Stato Maggiore, costò la prigionia e la morte. Elastico e flessibile, il *valenki* cede facilmente spazio al piede che

si ingrossa per il lungo camminare. Le scarpe alpine, invece, avevano il grande inconveniente di non riuscire più a contenere il piede quando questo si era gonfiato per il freddo e la fatica. Quindi una volta tolti gli scarponi e non potendo più coprire i piedi in altra maniera, il congelamento era inevitabile e la morte quasi certa>>.

Ma torniamo a Vittorio, il quale raggiunse Gomel, vale a dire la salvezza, ai primi di febbraio del 1943.

Tornò in Italia il 1<sup>o</sup> aprile e dopo un mese di licenza rientrò al Corpo presso Bolzano.

Il 9 settembre 1943, cioè il giorno dopo la comunicazione dell'Armistizio, venne catturato dai tedeschi a Bressanone e in camion



Vittorio De Biasi in divisa, prima di partire per il fronte



Vittorio De Biasi, in una foto recente, che dimostra come porta alla grande i suoi 87 anni

portato a Innsbruck. In seguito lo internarono in un campo di concentramento in Prussia.

Il 24 gennaio 1945 venne liberato dai russi (ironia della sorte) e portato a Karkov. Venne poi consegnato agli americani e il 6 ottobre, dello stesso anno, rimpatriò definitivamente.

Vittorio De Biasi, 87 anni ben portati, abita a Tisoi di Belluno, accanto alla moglie Agnese Magrin che sposò nel 1951.

Hanno due figlie: Angela maritata Toffoli (Salce) e Teresa maritata Da Rold (Tisoi).

(A.D.P.)



I valenki, le tipiche calzature russe in feltro che salvarono la vita a Vittorio



# QUANDO TUTI SE AVEA 'NA VACHETA

*Ricordi di una ruralità perduta, o quasi*

A cura di Paolo Tormen

## Curarèce e misura dei salami

Il maiale, dalle nostre parti, era generalmente oggetto di allevamento per la macellazione ad uso familiare. Veniva acquistato in primavera o addirittura in autunno, ingrassato per altri 8, 9 mesi e macellato nel periodo invernale successivo, a circa un anno e più di età.

I ricoveri dei maiali (*stie*) erano angusti vani senza lettiera con la mangiatoia, o truogolo, (*làip*) di pietra o cemento posto, in modo tale da poter essere riempito dall'esterno.

L'alimentazione era principalmente rappresentata da una specie di brodaglia, (*lavadiùre*) costituita da acqua (molto spesso era la stessa in cui erano stati lavati i piatti, le pentole o

le attrezzature per la conservazione e trasporto del latte, usando come sgrassatore un pugno di farina gialla), alla quale si aggiungeva, a seconda della stagione o dell'opportunità, altra farina o crusca (*semole*), resti di cibo, scarti di verdure, patate sottomisura o rovinare lessate appositamente, zucche all'uopo coltivate (*zuc da porzei*), *panojòt*, eccetera.

Altro componente fondamentale della dieta era il siero di latte (*scòlo*), che andava giornalmente ritirato al casèlo, contribuendo così, inconsapevolmente, alla valorizzazione dei sottoprodotti della lavorazione del formaggio e alla salvaguardia dell'ambiente (concetti allora sconosciuti ma oggi estremamente attuali e urgenti).

Il maiale veniva macellato, come detto, nel periodo invernale, tra i primi di Dicembre e l'Epifania per sfruttare le basse temperature e favorire, in assenza di frigoriferi, la lavorazione delle carni e la conservabilità di

frattaglie o altre parti destinate al primo consumo.

Al mattino presto arrivavano i due macellai esperti (*al bechèr* e *al luganeghèr*), con una robusta fune intrappolavano il maiale legandolo ad una zampa e lo trascinarono fuori dal porcile. Il suino presagendo la fine imminente gridava come un ossesso e questo era il segnale diabolicamente

attraente che richiamava ad assistere in particolare i

bambini, naturalmente contrastati tra il terrore e la curiosità. Il

macellaio piantava la lama affilata in modo preciso e fatale, il grido si faceva altissimo e reiterato tanto da giungere a tutto il circondario e

rendere pubblicamente evidente l'accaduto, poi man mano si affievoliva fino a cessare con il sopraggiungere della morte dell'animale.

Il coltello lasciato infilato serviva da convogliatore del sangue che fuoriusciva copioso e veniva raccolto in un catino per essere coagulato e consumato cotto.

Già dalle prime ore del mattino le donne di casa avevano provveduto a far bollire molta acqua dentro paioli (*caliere*) di grosse dimensioni infilate

in focolai improvvisati e tutto ciò per *broàr* e *pelàr al porzel*. L'acqua bollente, raccolta con secchi era gettata sulla pelle del maiale posto dentro una specie di cassa di legno (*la vanuja*), in modo tale da ustionarne l'epidermide e

rendere più facile l'asportazione delle setole. L'acqua bollente, inoltre, agevolava anche l'asportazione, mediante l'uso di particolari uncini, degli unghielli. L'operazione di raschiatura della pelle era effettuata con lame affilate e doveva svolgersi nel più breve tempo possibile.

Un po' per distrarli da questo spettacolo comunque cruento, un po' per la pessima e diffusa abitudine di prendersi gioco dei ragazzini, in questo clima di euforica goliardia accadeva spesso che i più piccoli venissero incaricati dagli adulti a svolgere un compito estremamente delicato e gravoso: recarsi dai vicini per ritirare il "curarece" oppure la "misura dei salami".

Questi due misteriosi, quanto improbabili e fantasiosi, oggetti possedevano entrambi caratteristiche di pesantezza e fragilità tanto che le raccomandazioni a prestare particolare attenzione nel trasporto si sprecavano, preoccupando non poco l'incaricato di turno. I vicini stavano, naturalmente, al gioco introducendo fraudolentemente nel sacco appositamente consegnato, una pietra o un ceppo o una piccola incudine e aggiornavano, a loro volta, la sequela di raccomandazioni e moniti a non posare a terra l'involucro o, peggio ancora, a non aprirlo per verificarne il contenuto,

compromettendone l'integrità.

Il corpo del maiale veniva appeso ad una trave del portico o a un cavalletto appositamente costruito, per mezzo di legature sulle zampe

posteriori,

rafforzate da ganci inseriti nei tendini. Era lasciato penzolare e sgozzato per facilitare la fuoriuscita del sangue residuo ancora ritenuto, sviscerato e diviso in due mezzene. Gli intestini erano svuotati, rivoltati, sbollentati e



passati nell'aceto e limone per la disinfezione e diventare i budelli destinati a contenere, a seconda della dimensione, vari tipi di insaccati. Anche la vescica urinaria (*bessiga*) veniva utilizzata a tale scopo, costituendo il contenitore ideale della soppresa.

Le parti anteriori e posteriori erano disossate (*scarnàr*), tritate, condite con sale e pepe, ricavandone più tipi di carne per diverse finalità: *de prima*, per i salami e la soppresa, *de seconda*, per le "storte o luganeghe", *de terza*, da mescolare alle cotiche o a fegato e polmoni per ottenere rispettivamente cotechini (*museti*) o *figalèt*.

La parte mediana della zona dorsale, sotto la pelle aveva il lardo. Più lo spessore del lardo era elevato e più si apprezzava l'animale, a differenza di oggi in cui gusti ed esigenze alimentari sono notevolmente mutati. Il grasso della zona ventrale con infiltrazioni di carne magra costituiva la pancetta la quale veniva cosparsa di sale, pepe e spezie varie, arrotolata e insaccata per essere stagionata. Nella parte superiore, subito dietro la testa si trovavano due muscoli che servivano per fare la coppa (*ossacòl*). Nelle nostre zone era tradizione produrre insaccati utilizzando contemporaneamente carne grassa di maiale e carne magra di vacca in proporzioni varie, ma generalmente pari a 2/3 e 1/3. Alla fine della lavorazione rimanevano le ossa con residui di carne, le zampe, le orecchie, la coda e la lingua. Queste parti venivano mangiate per prime, generalmente lessate, poi si consumavano nell'ordine *i figalet*, *i museti*, *le storte*, *la panzetta*, *l'ossacol* ed infine i salami che duravano quasi tutto l'anno. Il salame, infatti era per le occasioni particolari, simbolo di accoglienza, riservato ad amici o parenti che venivano in visita, oppure prezioso dono di riconoscenza per favori ricevuti, o, ancora, per preparare uno spuntino per le *opere*, cioè per quelle persone che gratuitamente e reciprocamente prestavano il proprio lavoro in determinati momenti della stagione o in lavorazioni particolarmente gravose quali *sapàr*, *restelàr*, *vendemàr*, ecc.

In famiglia, perciò, si tagliava raramente un salame e lo si consumava come companatico, ma con molta parsimonia. Si racconta che un nonno,

capo famiglia, a cui era demandato il compito di tagliare e distribuire le porzioni di cibo, durante un pasto abbia allungato ad un nipote una fettina di salame e, per ricordargli il dovere di riconoscenza gli abbia detto: *Veditu to nono chel che te dà?* (Vedi tuo nonno cosa ti dà?). Al nipote, purtroppo, sembrò che la fetta fosse così sottile, quasi trasparente, che spontaneamente rispose: *Si che ve vede, nono, anca masa!* (Sì che vi vedo, nonno, anche troppo!). Beata sincerità, anche in tempi in cui, per rispetto, si dava del "voi" rivolgendosi agli adulti in genere: nonni, genitori e mariti.

## ANIME BÒNE

Nonostante i tempi duri, altri "AMICI DI COL MAÒR" hanno voluto partecipare con un personale contributo per il nostro giornale. Eccoli:

Capraro Ginetta, Salvador Lidia, Lusa Daniele, Piazza Giuseppe, Celato Carlo, Baldovin Alberto, Dosso Giulietta, Dell'Eva Raffaella, Carlin Giulietta, De Barba Maria, Dal Pont Giovanni, Dal Pont Adriano, Dipol Ivana, Colle Gilberto, Fagherazzi Anna, Dell'Eva Lucia, Cassol Rino, Cassol Angelina, Dallo Carlo, Bortot Vittorio, Dal Pont Maurizio, Murer Amelia, Tavi Vincenzo, Callegari Gino, Murer Irma, Scagnet Luigi, Dal Farra Bruna, Dell'Eva Paola, Calbo Anita, Bianchet Moreno, Aghemio Luigi, Candeago Renato, Familiari Bepi Giaccone, Nevegal Goo, Devoti Pietro, Savaris Giuseppe, Delle Vedove Antonietta, De Dea Daniele, Da Rold Dario, Cassiadoro Giorgio, Fant Adonella, Caldart Renato, Balzan Alba, Balzan Pia, Da Rold Pietro, Colle Mario, Dall'Ò Dina, Caldonazzi Reolon Ilda, Pitto Fabio, Pitto Mario, Tormen Silverio, Antinucci Lucio, Colbertaldo Decimo, Dell'Eva Carlo, Murgò Nicola, Luciani Daniele e Trevissoi Natalino.

Grazie di cuore!!!

Col Maòr

## NOZZE D'ORO PER EMMA E SILVERIO

Il nostro socio alpino Silverio Tormen e la sua gentile consorte Emma hanno ottenuto assieme i gradi di "Sposi d'oro", gradi guadagnati sul campo, in virtù di 50 anni di onorata carriera matrimoniale. Il loro primo *si* era stato benedetto da Don Gioacchino Belli nella chiesa di Col di Salce il 31 Gennaio 1959 e Domenica 1° Febbraio 2009 hanno chiamato a raccolta amici, parenti e gli stessi testimoni di allora (Giulia Carlin e Primo Tormen) per festeggiare assieme la "promozione".

Dopo la Messa di ringraziamento celebrata nella chiesa di San Gervasio, sposi e convenuti si sono trasferiti al ristorante per continuare, *coi piè sot la tola*, la giornata di gioia ed allegria.

Dalla redazione del nostro giornale rinnovate congratulazioni e un sincero incitamento: *sempre avanti così!*



## ADUNATA 2009

Cari amici alpini, quest'anno l'Adunata Nazionale verrà ospitata da Latina.

Il 9 e 10 maggio, quindi, il nostro solito gruppo di "valorosi" sarà presente per rappresentarci degnamente in loco.

Il Consiglio del Gruppo di Salce, come sempre presente, invita tutti i soci che non abbiano mai partecipato a un'Adunata, ad aggregarsi al Gruppo.

Anche quest'anno, quindi: **TUTTI ALL'ADUNATA!!!**



# CURIOSITÀ ALPINE

Spunti liberamente tratti da letteratura e racconti

A cura di Daniele Luciani

## “LE MEDAGLIE DEI NOSTRI NONNI”



Sono sicuro che qualcuno di voi, come me, aveva il nonno o un parente che aveva appeso in salotto l'attestato con la medaglia conquistata

nella Grande Guerra, oppure aveva sul taschino sinistro della “giacca della domenica” dei nastri colorati e quando gli chiedevamo che cos'erano ci rispondeva orgogliosamente: *“Sono le medaglie che ho preso in guerra.”*

Chissà che fine hanno fatto quelle medaglie?

Capita che siano andate perse, o siano dentro un cassetto, o da qualche parte in cantina.

In queste pagine voglio raccontare il significato delle più comuni di quelle medaglie, con la speranza di risvegliare qualche ricordo lontano e di far sorgere il desiderio di volere andare in cantina a cercarle.

Quelle medaglie fanno parte della storia di persone che ci sono state care. Fanno parte della storia delle nostre famiglie.

### Medaglia commemorativa della guerra Italo-Austriaca 1915-18

Fu conferita ai militari che prestarono servizio per almeno un anno durante la prima guerra mondiale. Sul dritto (la faccia principale di una medaglia) è raffigurato il Re Vittorio Emanuele III con in testa l'elmetto e la scritta “guerra per l'unità d'Italia 1915-18”.

Sul rovescio (l'altra faccia) è raffigurata una “vittoria alata” e la scritta “conciata nel bronzo nemico”: la medaglia venne infatti conciata fondendo dei cannoni austriaci.

Sul nastro a righe verticali tricolori, potevano venire applicate delle barrette indicanti gli anni di servizio.

Questa fu la medaglia più rappresentativa della Grande Guerra e fu portata con orgoglio da tutti gli insigniti.

Nella foto la medaglia di mio nonno Pietro Luciani.



### Medaglia commemorativa della vittoria (Interalleata)

La “medaglia interalleata” fu creata con lo scopo di dare una medaglia identica ai combattenti dei tredici stati alleati che avevano vinto la guerra, ovvero: Belgio, Brasile, Cuba, Cecoslovacchia, Francia, Giappone, Gran Bretagna, Grecia, Italia, Portogallo, Romania, Siam (Thailandia) e Stati Uniti.

Per questo motivo è conosciuta anche come la “medaglia della vittoria”.

Sul dritto è rappresentata una “vittoria alata”. Sul rovescio è raffigurato un braciere e la dicitura “grande guerra per la civiltà”: chi vince si crede sempre più civile dello sconfitto!

Il nastro ha i colori dell'arcobaleno, a significare l'inizio di una nuova era di pace dopo la tempesta della guerra. In Italia venne conferita praticamente a tutti i militari che parteciparono al conflitto ed anche ai civili che operarono nelle zone di guerra. Per questo è ancor oggi una medaglia molto diffusa.

Nella foto la medaglia di mio zio Giovanni Luciani.



### Croce di guerra

La croce al “merito di guerra” veniva conferita a quei militari che si erano segnalati per atti di coraggio o che comunque avessero tenuto una condotta degna di encomio.

Il nastro era a righe verticali azzurre e bianche.

Se sul nastro c'è un “gladio” (spada romana) di bronzo, significa che il decorato aveva compiuto atti di grande coraggio, ma non sufficientemente meritevoli per la concessione di una medaglia al valore.

Nella foto la croce di mio nonno Pietro.



Durante la seconda guerra mondiale questa croce fu rinominata “al valore militare”.

### Cavaliere di Vittorio Veneto

Nel 1968, in occasione del 50° anniversario della Vittoria, fu costituito l'Ordine dei Cavalieri di Vittorio Veneto. Vennero nominati Cavalieri tutti coloro che avendo combattuto per almeno sei mesi durante la prima guerra mondiale, avessero conseguito anche la croce al “merito di guerra”.



L'ultimo Cavaliere di Vittorio Veneto è mancato l'estate scorsa: era Delfino Borroni, classe 1898.

I Cavalieri potevano fregiarsi di una croce brunita con l'immagine di un elmetto sul dritto e di una stella sul rovescio. Nella foto l'attestato e la croce di mio nonno Pietro.



### Medaglia commemorativa delle operazioni militari in Africa Orientale

Questa medaglia fu conferita a tutti coloro che presero parte alla guerra in Abissinia nel 1935-36.

Sul dritto è rappresentato Vittorio Emanuele III, Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia.

Sul rovescio un'amba (montagna) ed il motto mussoliniano "Molti nemici molto onore".

Il nastro è a righe verticali nere ed azzurre. In questa guerra la croce al "merito di guerra" fu sostituita da un "gladio" posto sul nastro.

Nella foto la medaglia con gladio di mio zio Giuseppe Pasini, camicia nera della 5ª Divisione CC.NN. "1 Febbraio".



### 5ª Divisione Alpina Pusteria

Ricorderete che la Divisione Alpina Pusteria, la madre della Brigata Cadore, fu appositamente costituita per la campagna d'Africa sopra ci-

tata e fu sciolta dopo l'8 settembre 1943.

Questa è la spilla della Divisione



e questo è lo scudetto metallico da braccio.



Chissà se Silvio Toffoli li ha ancora?

### Distintivo commemorativo delle campagne di Grecia e Jugoslavia

Fu concesso ai militari che parteciparono alle operazioni militari in Grecia e Jugoslavia nel 1940-41. Silvio potrebbe avere anche questa.



### Distintivo commemorativo della campagna di Russia

Oggi è sicuramente il distintivo che suscita maggior ammirazione verso chi lo porta.

Fu concesso a tutti gli appartenenti dell'8ª Armata Italiana che avevano preso parte alla campagna di Russia. Il distintivo raffigura una ghirlanda composta da foglie di alloro che rappresentano l'eroismo e da spine che rappresentano la sofferenza. Grande eroismo e grande sofferenza furono le due facce di quella drammatica spedizione.

In alto, alloro e spine sono legati insieme da un nodo Savoia.

Al centro si incrociano due sciabole cosacche. Alla base c'è un nastro con la scritta azzurra "fronte russo".

Questo è un pezzo molto ricercato.



### 12° CAR

Concludiamo con qualcosa di meno "valoroso", ma sicuramente nei ricordi di molti. La spilla del CAR di Montorio Veronese, che fu il Centro Addestramento Reclute degli Alpini delle Brigate Orobica, Tridentina e Cadore dal 1956 al 1963.

*"Cara burbetta dimmelo tu, cosa facevi tre mesi fa, andavi a spasso con la morosa e non pensavi a fare il soldà".*



## ATTIVITÀ DEL GRUPPO ALPINI

Il Consiglio del Gruppo, ricorrendo quest'anno il 45° anno di fondazione, ha voluto programmare degli interventi significativi nel territorio, così da poter impegnare la sua squadra di Protezione Civile in esercitazioni che possono essere utili alla Comunità Salcese. Il primo verrà eseguito sul Capitello di S. Fermo.

Verranno sistemate tutte le adiacenze della costruzione con pulizia del terreno, della vegetazione e della fontana adiacente, in modo che il successivo restauro sia più agevolato e definitivo.

Tutte le varie autorizzazioni da parte degli Organi competenti dovrebbero essere in dirittura d'arrivo.

Il secondo appuntamento è previsto alla Chiesa di S. Pietro a Salce. Sarà un intervento molto impegnativo e tecnicamente delicato, perché dovranno essere ripulite le grondaie, il manto di copertura della parte bassa liberandolo dal muschio formatosi dall'assenza di un qualsiasi raggio di sole, tutte le adiacenze compresi i muretti di cinta e l'eventuale abbattimento di alcuni alberi e potatura dei rami e cespugli.

È previsto l'impiego della piatta-

forma mobile, in modo di poter operare in assoluta sicurezza, oltre ad altri mezzi ed attrezzature che saranno di supporto a terra per l'intera operazione.

Un intervento che prevede l'impiego di uomini e mezzi per più giorni, ma utile, anzi indispensabile, per ridare visibilità ad uno dei luoghi più belli e raccolti della nostra Zona.

I responsabili del Gruppo si sono già attivati per poter ottenere le varie autorizzazioni dalle istituzioni e dai privati, avendo avuto già quella entusiasta del parroco don Tarcisio Piccolin.

Il terzo intervento potrebbe essere fatto alla Cappella del Cimitero, costruzione realizzata su nostra iniziativa dal volontariato di Salce e Bes.

Il condizionale è d'obbligo in quanto dovrà essere coinvolto il Comune con la fornitura di materiale da costruzione, le piastrelle e quant'altro per l'ordinaria manutenzione del complesso, ma si sa che le casse degli Enti locali piangono assai.

È anche vero che gli Alpini non si scoraggiano e non demordono mai.

IL CAPOGRUPPO  
Ezio Caldart



Uno dei più bei interventi del gruppo Alpini, nel 2004: la sistemazione della fontana di Salce

## PAPA BENEDETTO XVI° “ALPINO”

Trent'anni dopo il suo predecessore Giovanni Paolo II°, anche Papa Benedetto XVI° ha indossato il cappello alpino, donatogli, al termine di un'udienza generale, dal Gruppo Città della Sezione di Conegliano, consegnato e posto sul capo da Camilla Tuan, una bambina di sei anni, figlia del vicecapogruppo.

Il Papa non ha dimostrato alcun imbarazzo nel ritrovarsi con il cappello che non fa certo parte del suo guardaroba, anzi lo ha tenuto per alcuni minuti e si è anche lasciato fotografare.

Possiamo notare l'espressione compiacente e soddisfatta del Santo Padre, che provvede a sistemarselo in testa con cura e rispetto.



Dalla rivista "Confronto di Marca" Conegliano (TV) - Settembre 2006



## TESSERAMENTO ANA 2009

e

## ABBONAMENTO COL MAÒR



Ricordiamo che il Consiglio Direttivo del Gruppo ha deciso di mantenere invariata la quota associativa e relativi abbonamenti ai giornali "L'Alpino" e "In Marcia" a €uro 20,00.

L'abbonamento al solo "Col Maor" rimane di soli €uro 6,00.

Il pagamento potrà essere effettuato direttamente ai Consiglieri o tramite il c/c postale nr. 11090321, intestato al Gruppo Alpini di Salce, indicando nome, cognome ed indirizzo completo.



## MAGNÀR BELUNESE

### A tòla come `na òlta

Ma chi dice che la cucina bellunese non offre piatti tipici, menù saporiti, bocconcini prelibati, specialità raffinate. Se penso alla conclusione dell'Universiade del 1985 con la grande festa popolare a Belluno, dove, dopo aver dato spazio a canti e balletti in costume del folklore locale, si sono visti scorrere fiumi di vin brulè e sono stati offerti tipici piatti bellunesi ad una "clientela" mondiale; è vero, piatti semplici e poveri ma sani, come si conviene all'alimentazione di atleti. E chi non ha goduto nel vedere i cinesi lasciare gli stecchini, abbracciare il mestolo per scodellare e poi gustarsi, in Piazza dei Martiri, un'ottima e fumante polenta tutta bellunese! Ecco, questo nuovo spazio vuole aiutarci a ritrovare proprio "la gioia del mestolo", il sapore schietto della nostra cucina tradizionale: povera, ma non tanto, se aiutava a non conoscere esaurimenti; a salutare, ma solo per strada il medico, a crescere robusti i figli e nipoti, a vivere aperti ai valori che contano. Mi rendo conto che questo vuol dire invitare a riabbassare le mani verso la terra, verso la campagna, verso l'orto sotto casa o lì in mezzo al campo, anche se recintato per evitare che cervi, caprioli e cinghiali si dilettono in succulenti pranzetti. Questa nostra terra, questa nostra campagna, tanto sconsideratamente e frettolosamente abbandonata nella corsa alla vita tumultuosa ed ai cibi sofisticati, non sta forse richiamando i suoi figli a riprenderla in considerazione, se pur in modi e sistemi adeguati? Purtroppo si è persa quella "sapienza contadina" che i nostri nonni possedevano: un intreccio piacevole di conoscenza e di esperienza, di semplicità, di richiamo ad un passato, anche se sofferto e di indicazioni certe per un domani più soddisfacente e di

una tradizione religiosa che caratterizzava ogni semplice, ma intensa giornata lavorativa nei campi. Il tutto dentro l'amore appassionato per il buon mangiare, premessa per il buon vivere, il buon lavorare, il buon dialogare, il buon divertirsi, ma soprattutto il buon sperare, condizione per un'esistenza più umana.

Quante volte sentiamo, proprio in questi giorni, la gente comune, quella che fatica a far quadrare il bilancio familiare a fine mese, quella che non ha certezza in un



La ricetta ideale per una "magnada belunese"?  
Una bella polenta fumante, del buon vino e un gruppo di amici affiatati!

lavoro stabile, quella anziana che dopo una vita di duro lavoro si vede assegnata una ridicola pensione, pronunciare sconsolata o ancor peggio rassegnata la famosa frase: "Si stava meglio quando si stava peggio!!".

Questa rubrica vuole essere vostra cari lettori, dovrete essere voi i protagonisti per tenerla viva ed interessante, inviandoci quello che i nostri "grandi" vecchi ci hanno lasciato; vuole essere un ancoraggio al passato gastronomico, come impegno per conservare certi valori e cioè una cultura ed un modo di vivere che purtroppo abbiamo modificato troppo in fretta ed agiungo non sempre al meglio. Infatti perché il biologico, perché una clamorosa retromarcia alle coltivazioni intensive, perché gli

spot che ci raccomandano di acquistare prodotti naturali e di stagione? Se si confronta qualità della vita, qualità del cibo, della salute dei nostri avi con le moderne qualità della vita, del cibo, della salute, è evidente che abbiamo sempre migliorato la qualità della vita a scapito però della qualità del cibo e più gravemente della salute. Torniamo dunque con fiducia ai nostri cibi tradizionali bellunesi, modifichiamo qualche brutta abitudine, scopriremo gusti, per taluni nuovi, ma più veri e con tanto vantaggio per la nostra salute. Come non ricordare che anni addietro le fragole maturavano con la luce ed il caldo del sole, prendendo un colore ed un gusto inconfondibile; ora invece "cercano" di maturare sotto la luce artificiale e con il caldo prodotto dal petrolio, i cui risultati si vedono e soprattutto si sentono.

Aspettiamo dunque le vostre ricette complete del titolo, degli ingredienti, dell'esecuzione, delle note e dei commenti, non disdegniamo di citare anche qualche particolare curioso, qualche detto o proverbio e le località o vallate bellunesi dove erano più in uso. Con una raccomandazione però: di non essere gelosi del proprio sapere, che per considerarsi tale deve essere messo a di-

sposizione di tutti.

Come non concludere se non con delle provocazioni: peston de polenta e patate - balote de polenta - la cota - puina da sposi - brulè del boscaiol - sbatudin - capus sofegadi - papazió - tocià da bóia - figà in figà - salsa puaréta - gnoc da ciad'n - casonziéi da zùcia - sopa a la sbràlia - paolo e caterina - bacalà conzà - carfògn - brustolin - scoinze - mostarda de la nona - fugàze de Pasqua.

Ed allora quando noi alpini facciamo festa tra pentoloni, cagliere, griglie e fiaschi, cantiamo con gioia, amicizia e serenità: "Se el mare fusse de tocio e i monti de polenta, o mama che tociade!!.....".

Ezio Caldart

## PICCOLI CAMPIONI CRESCONO

In questo numero vogliamo parlare di Giulia Tormen, classe '96, figlia di Paolo e Moira e degna nipote di nonno Silverio (nostro socio).

Giulia pratica equitazione agonistica dal 2006.

Attualmente monta presso il centro ippico F.I.S.E. "Scuderia Dolomiti" di Belluno dove cavalca, oltre ai nobili quadrupedi, anche il suo sogno di fare



Una splendida foto di Giulia Tormen durante un allenamento

dell'equitazione non solo un piacevole hobby, bensì la sua occupazione principale.

Il nostro auspicio è che impari ad affrontare la vita come un concorso ippico, dove i numerosi ostacoli che incontrerà non potranno essere aggirati o evitati, ma superati con coraggio e determinazione, uno alla volta, con ordine, facendo tesoro degli errori, ma volgendo sempre lo sguardo oltre, verso il successivo.

In bocca al lupo, Giulia!

Il Capogruppo,  
il Consiglio Direttivo,  
la Redazione di Col Maòr,  
augurano a tutti i soci,  
agli amici ed agli abbonati  
i più cari auguri di



# BUONA PASQUA!!!



## BEFANA ALPINA

Puntuale come ogni anno la Befana è arrivata a Salce sul suo carrettino, realizzato da Toni Tamburlin, ricco di calzette e dolciumi. Ha atteso i bambini fuori dalla Chiesa, dove avevano ricevuto la benedizione del parroco don Tarcisio Piccolin, ed il corteo ha raggiunto i locali della Scuola materna, dove sono state distribuite le calzette ai figli e nipoti dei soci, ma anche a tutti gli altri bambini presenti.

L'intrattenimento del magicoliere e la distribuzione della cioccolata calda hanno chiuso il divertente pomeriggio, dando appuntamento per l'anno prossimo e così si è potuto consegnare nelle mani della Befana la convocazione per il 2010, che puntualmente si è annotata nella propria gonfia agenda.



(foto Tamburlin)

## LUTTI

Davide Fiori Reolon ci ha lasciati.

Nel Col Maor del luglio scorso gli avevamo dedicato una pagina con la motivazione: scultore per vocazione, Alpino per caso.

Uomo operoso, creativo, rigoroso, ma anche schivo, si era distinto per la sua attività professionale di marmista-scultore, artistica, sociale e resistenziale durante l'ultima guerra. Scultore autodidatta, era dotato di abili mani, guidate da una sensibilità creativa non comune. Tra le sue creazioni donate alla comunità spiccano: il Cristo crocifisso della cappella del Cimitero di Salce, quello della Chiesa di Bes ed il San Giovanni sul battistero nella Parrocchiale a Col di Salce. In questo triste momento il Gruppo Alpini e la redazione di Col Maor sono vicini alla moglie Laura ed al figlio Albano.

- o - O - o -

Giorgio Piccoli è andato avanti.

Il Gruppo di Bribano-Longano è stato colpito dal grave lutto per la perdita del suo capo Giorgio Piccoli. Da sempre impegnato nel mondo del volontariato, aveva condotto con capacità e determinazione di autentico bribanese, il giovane Gruppo portandolo a livelli di eccellenza, grazie alla sua capacità di attorniarli di tanti collaboratori validi e disponibili.

Il Gruppo di Salce e Col Maor porgono alla moglie ed ai figli le più sentite condoglianze, ma anche al Gruppo, con la certezza che saprà reagire con slancio alpino a questa grave perdita.

## 66° ANNIVERSARIO DI NIKOLAJEWKA

Domenica 25 Gennaio, sulla Via Cassia, nei pressi della Tomba di Nerone, nel giardino dedicato ai Caduti sul fronte russo, è stata rievocata la sanguinosa battaglia di Nikolajewka, dove il Corpo d'Armata Alpino, nelle operazioni di ripiegamento dal fiume Don, unito ai resti della Divisione di fanteria "Vicenza", riusciva a rompere l'accerchiamento da parte di preponderanti forze russe.

Sono passati 66 anni ed è rimasto sempre vivo nel cuore dei superstiti. La cerimonia, che da diversi anni viene organizzata dal Comitato Familiari ed Amici di Nikolajewka, richiama alla memoria il sacrificio

di migliaia di nostri soldati, sepolti nelle fosse comuni delle sterminate pianure russe.

E questo è stato possibile grazie alla tenace volontà dell'alpino Silvano Leonardi, nostro amico

ed affezionato lettore di Col Maor, che con un gruppo di uomini volenterosi da sempre lavora perché queste pagine, con il tempo, non cadano nell'oblio.

Grazie Silvano, anche dai familiari dei nostri Caduti di Salce, che non sono pochi ed ai quali abbiamo dedicato la pagina "Per non dimenticarli" per onorarne la loro memoria ed il loro sacrificio.

Proprio con questo numero si chiuderà il loro omaggio personale con l'ultimo disperso in terra russa nel 1943 Giovanni Colle, sicuri che il loro ricordo rinverdirà puntualmente anche lungo la via Cassia a Roma.



La cartolina celebrativa con lo studio per la colonna mozza del "Giardino dei caduti sul Fronte Russo"



## “BEPPE” GIACCONE E’ ANDATO AVANTI

Sembrava impossibile, ma purtroppo vera la notizia giunta da Valdoisa che Giuseppe qualche ora prima, all’ospedale di Asti, ci aveva salutato tutti per l’ultima volta.

Tu Beppe, così pieno di vita, di programmi, di cultura, di disponibilità. E pensare che scherzosamente solevi dire che non ti sarebbe dispiaciuto morire in terra bellunese perché non sapevi se avevi più amici a Belluno o a Asti.

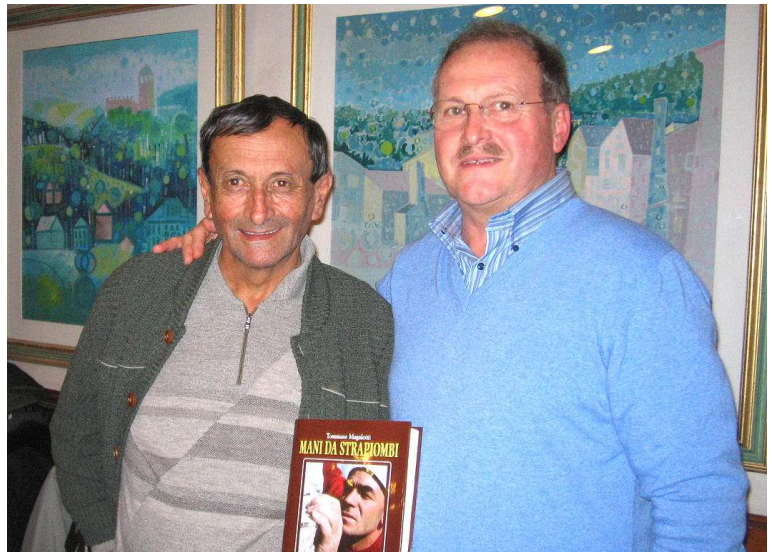
Certamente, caro Beppe, ne avevi tanti di amici sparsi qui nel bellunese, questa Belluno che ti aveva adottato dopo aver prestato servizio militare nel 1964 come Alpino della Caserma Salsa, con l’incarico di furiere alla 116<sup>a</sup> compagnia mortai, comandata dal Cap. Posocco, in forza al Btg. Belluno, comandato dall’indimenticabile ten. col. Di Maggio.

Qui avevi lasciato parte del tuo cuore; ritornandovi spesso in occasione dei raduni della Brigata Cadore, del Battaglione Belluno, della festa sul Duran ed ogni anno alla nostra assemblea in compagnia di Luigi e Domenica.

Sei stato un convinto sostenitore, con il parroco di S. Damiano e Valdoisa don Antonio ed il capogruppo Cauda, del gemellaggio con il nostro gruppo pochi anni fa. Ma un buon ricordo lo hai lasciato anche a San Damiano e ad Asti, dove ti sei speso nel volontariato, nel sociale, nell’associazione dei Coltivatori Diretti, nella parrocchia, nella politica e un’intera vita negli Alpini. Ecco perché la chiesa parrocchiale di S. Vincenzo era gremita di amici che, con la loro presenza, hanno voluto testimoniarti tutta la loro riconoscenza e dirti grazie.

Grande poi è stata la commozione della sorella Carla, dei tuoi parenti e di Valdoisa quando hanno visto il gagliardetto degli amici di Salce affiancare quello di San Damiano.

Solo così potevamo ringraziarti per quei sentimenti nobili e sinceri che ci avevi trasmesso da quando ci siamo conosciuti in occasione della indimenticabile adunata di Asti e della meravigliosa ospitalità che abbiamo ricevuto a Valdoisa.



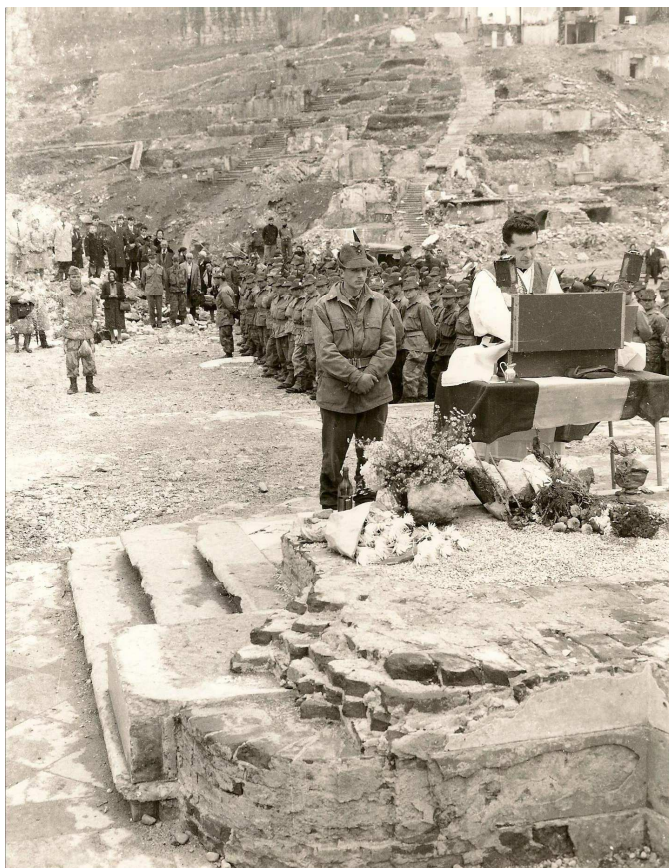
L’amico Beppe sempre presente alle nostre Assemblee di Gruppo. Qui lo vediamo premiato dal Capogruppo, durante l’Assemblea 2007.

(foto Pavei)

Abbiamo visto un alpino chierichetto sulla struggente pietraia di Longarone, abbiamo conosciuto un uomo generoso, abbiamo perso un amico sincero. Ciao Beppe, riposa in pace e quando verremo a trovare i nostri amici di Valdoisa, poseremo sulla tua tomba una stella alpina delle nostre Dolomiti, quelle montagne che tu hai tanto amato e che spesso tornavi per ammirarle e suscitare tanti bei ricordi.

Il Gruppo Alpini di Salce e la redazione di Col Maor porgono le più vive condoglianze alla sorella Carla, ai parenti tutti ed in particolare alla figlia Noemi, che sta portando a termine una difficile gravidanza.

Ezio Caldart



Longarone, Maggio 1964 – Prima messa celebrata sui resti della Parrocchiale di Longarone dal cappellano Militare del 7° Alpini di Belluno, Don Luciano. Chierichetto era Giuseppe Giaccone.

E da Valdoisa riceviamo:

*"Caro Ezio, ringraziando te, signora ed il Gruppo per la vostra gradita partecipazione al nostro lutto, vi mando qualche ricordino di Giuseppe."*

*Allego pure le foto di Longarone e di Giuseppe durante il servizio militare a Belluno e potete tenerle come ricordo.*

*Se avete occasione di passare a San Damiano ci farete sempre piacere incontrarvi.*

*Tanti saluti.*

*Carla e Felice Migliasso"*



## LETTERE IN REDAZIONE

"Natale 2008 – Capodanno 2009  
Caro Presidente, grato per il puntuale invio del sempre apprezzatissimo "Col Maor".

Ringrazio sinceramente per l'attenzione e colgo l'occasione per porgere a te, alla tua cara Famiglia, a tutti gli amici alpini di Salce, affettuosi e sinceri auguri per un sereno Natale ed un felicissimo Anno Nuovo, ricco di soddisfazioni. Con stima, Primo Gadia"

*Caro generale, Ti ricordiamo con affetto e profonda ammirazione, ma anche con un velo di emozione, quale ultimo Comandante della nostra gloriosa Brigata Cadore, con un arrivederci a fine agosto per il terzo raduno.*

**Da Rizzolo di Reana del Rojale ci scrive il caro amico Mario De Barba:**

"Con questa mia, innanzitutto volevo ringraziare il vostro Capogruppo Ezio Caldart e Bepi Savaris, con un gentile saluto alle signore, che mi hanno fatto passare veramente delle ore felici.

Questo è anche un invito che faccio passare veramente a tutti i miei conterranei.

Se passate venitemi a trovare: "Mi ho sempre an cin de formai e doi fette de salame e qualche bicer de vin.

Vi saluto tutti quei che al scerlel a le a posto."

Vi aspetto.

Mario De Barba."

*Caro Mario,*

## GITA IN VALLE D'AOSTA 1-2-3 MAGGIO 2009



### Programma di massima:

**Venerdì 1** Ore 5.00 Partenza da Salce (ore 4.45 Pizzeria O'Scugnizzo – ore 4.50 Giamosa – ore 4.55 trattoria Col di Salce)  
Ore 11.00 arrivo a St. Vincent e pranzo in ristorante. Nel pomeriggio visita guidata al castello di Fenis. Proseguimento per Aosta, sistemazione in albergo in città, cena e pernottamento.

**Sabato 2** Colazione in albergo e mattinata dedicata alla visita di Aosta. Pranzo in albergo. Nel pomeriggio escursione a Courmayeur e salita ad Entreves, al piazzale imbocco traforo del Monte Bianco. Tardo pomeriggio partenza per Aosta e cena in un locale caratteristico valdostano. rientro in hotel e pernottamento.

**Dom. 3** Colazione in albergo. Partenza verso Issogne e visita guidata dell'omonimo castello. Pranzo in un ristorante della zona Issogne – Verres e partenza per il rientro a Belluno con prevedibile arrivo verso le ore 23.00



**Per tutte le informazioni necessarie:  
CALDART EZIO – cell. 338.7499527**

## I DELITTI DI ALLEGHE SECONDO TONI SIRENA

Di Roberto De Nart

Nella notte tra il 17 e 18 novembre del 1946 alcuni colpi di pistola rompono il silenzio nel vicolo La Voi di Alleghe. A morire sono i coniugi Luigia De Toni e Luigi Del Monego, gestori del bar Enal, vittime di una rapina. Ad occuparsi delle indagini è il brigadiere dei carabinieri Ezio Cesca, che collega il duplice omicidio ad altre due misteriose morti avvenute nel 1933. Tredici anni prima infatti, Emma De Ventura, cameriera dell'albergo Centrale, era stata trovata con la gola tagliata in una stanza dell'albergo. E dopo pochi mesi anche Carolina Finizzer, la giovane moglie di Aldo Da Tos (uno dei proprietari del Centrale), fu rinvenuta cadavere nel lago ghiacciato. Siamo parlando dei delitti di Alleghe, una storia di sangue accaduta quasi 50 anni fa ricostruita attraverso i fascicoli processuali da Toni Sirena e pubblicata in un libro dal titolo "I delitti di Alleghe-Le verità oscure". In 400 pagine, il giornalista e scrittore bellunese mette in luce le gravi contraddizioni di una vicenda giudiziaria conclusasi nel 1962 con tre ergastoli e una condanna a trent'anni di carcere per i quattro alleghesi riconosciuti colpevoli di una serie di delitti che sconvolsero il piccolo paese di montagna. Sergio Saviane all'epoca definì Alleghe la Montelepre del nord, procurandosi per questo una condanna ad 8 mesi. Ma il caso divenne un thriller che attirò l'attenzione della stampa. Dove Alleghe venne descritto come un paese omertoso, avvolto nelle nebbie del suo lago, in mano a una banda di assassini feroci e senza scrupoli. Ebbene, Toni Sirena, lette attentamente le carte processuali sviluppa una tesi inedita. I due suicidi del 1933, almeno così erano stati considerati anche qualche tempo dopo il delitto dei coniugi Del Monego, potrebbero essere stati considerati degli omicidi e collegati forzatamente all'uccisione della coppia. Per il Tribunale, i gestori del bar Enal sarebbero stati eliminati dal "clan del Centrale" e dal sicario Giuseppe Gasperin, perché 13 anni prima avrebbero visto Aldo Da Tos tra-

sportare il cadavere della moglie Carolina Finizzer sulle spalle fino al lago, dove poi l'avrebbe gettata con la complicità di Pietro De Biasio (suo cognato). Così, il movente della rapina lasciò il campo alle voci di paese e alle fantasie del romanzo di Saviane, che influenza le indagini degli inquirenti. Ma vi sono molti punti poco chiari. C'è la presenza, ad esempio, di Luigi Verocai, un fascista evaso dal carcere di Treviso che viveva ad Alleghe. Che insieme al Gasperin era stato tra i primi sospettati del duplice omicidio dei coniugi Del Monego, ma stranamente la sua figu-



Lo scrittore bellunese Toni Sirena

ra viene trascurata e la pistola che avrebbe potuto incastrarlo sparisce e ne compare un'altra. In questa vicenda durata 29 anni entrano in scena numerosi personaggi che giocano ruoli poco chiari. Come il gerarca fascista Massi, lo stesso Gasperin, Verocai o Michele Fontanive, alcolista e figura ambigua che appare sullo sfondo dell'evento criminoso. L'uscita del libro di Sirena è stata anche occasione per una tavola rotonda tra innocentisti e colpevolisti nel dicembre scorso. La domanda alla quale erano chiamati a rispondere il presidente del Tribunale di Belluno Arturo Toppan, il professor Emanuele Fragasso Jr. penalista del Foro di Padova e l'avvocato penalista di Belluno Franco Tandura era la seguente: se oggi si celebrasse nuovamente il processo, gli imputati sarebbero ancora condannati come allora? Secondo l'avvocato Fragasso, anche oggi la sentenza sarebbe stata di condanna. «Perché quel processo a-

veva come pilastro le confessioni. La Corte d'Assise di Belluno si è posta il problema della confessione indotta del De Biasio, rinchiuso nella caserma dei Carabinieri di Belluno. Ma De Biasio era un uomo che era sopravvissuto alla tortura dei nazisti durante la guerra. Dunque non era facilmente condizionabile da ipotetiche minacce dei carabinieri. La Corte, quindi, non poteva disattendere quella prima confessione. Anche perché la successiva ritrattazione era debole». Tandura ha messo in luce il valore del libro laddove ci fa capire «quale conquista di civiltà sia stato il processo accusatorio, rispetto a quello inquisitorio, con il quale furono celebrati i due processi d'Assise e d'Appello». Il presidente del Tribunale Arturo Toppan, fatte le dovute premesse sull'impossibilità di rifare un processo del genere in una tavola rotonda ha detto: «Con questo materiale probatorio a disposizione, oggi il processo sarebbe finito diversamente. Perché è altamente improbabile che gli imputati oggi avrebbero reso una confessione di quel genere in presenza del loro difensore. Oggi è raro, infatti, che un imputato confessi! Pertanto il Tribunale senza quelle confessioni non avrebbe potuto condannare il De Biasio. All'epoca le confessioni erano valide anche senza l'assistenza del difensore». Ma se da una parte sono aumentati i diritti della difesa, dall'altra sono aumentate anche le tecniche d'indagine, ha spiegato l'alto magistrato. «L'autopsia, ad esempio, avrebbe stabilito con esattezza se la moglie del Da Tos era morta prima o dopo essere ritrovata nel lago. Inoltre avremmo avuto a disposizione le impronte digitali, il dna, i tabulati telefonici, e l'esame balistico delle armi quasi infallibile». Insomma, troppe variabili in gioco per pronunciare una sentenza di condanna o d'assoluzione. «Dal punto di vista tecnico» ha sottolineato il presidente Toppan «sono rimasto colpito dall'attitudine giuridica dell'autore e dalla sua abilità quasi diabolica nella ricerca di obiezioni, tale da mettere in difficoltà qualsiasi giudice».